

INTERNI

-Respinto dal TAR, che stabilisce la propria impossibilità a decidere, il ricorso sul quesito referendario presentato da M5S e Sinistra italiana. Le reazioni a livello politico di chi chiedeva l'annullamento e le prevedibili mosse sul piano giudiziario.

-Varata dalla Camera con ampia maggioranza la legge molto attesa che prevede l'installazione di impianti di video sorveglianza in asili, case di riposo e altri luoghi di cura. Ora tocca al Senato dire il sì definitivo a un provvedimento considerato necessario dopo gli innumerevoli casi di maltrattamenti a bambini e anziani.

ESTERI

-Ultimo faccia a faccia in tv tra Hillary Clinton e Donald Trump: il miliardario non riesce a convincere gli indecisi e minaccia di non accettare l'esito del voto. Hillary è "cattiva", lei replica "lui un pupazzo".

-Offensiva finale verso Mosul, la roccaforte dell'Isis in Iraq. Spieghi il candidato quali sono le forze in campo e il ruolo dell'Ue e degli Usa.

ECONOMIA

-Legge di bilancio 2017, si acuisce il confronto tra Roma e Bruxelles. Quali i punti salienti della trattativa in atto, i possibili rischi per i conti pubblici e le eventuali vie d'uscita.

-Il "quantitative easing" riuscirà a risolvere tutti i problemi di quella che gli economisti chiamano "la grande recessione?" Il candidato spieghi di cosa si tratta e quali i riflessi sull'inflazione in Europa.

ATTUALITA'

-Assolto, dopo sedici anni di carcerazione preventiva, l'unico imputato per l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. L'inchiesta torna al punto di partenza. Le reazioni della mamma della giornalista. Ricostruisca il candidato le tappe di questa vicenda dai contorni rimasti ancora avvolti nel mistero.

-Boccata d'ossigeno per gli ascolti Rai dopo il trenta per cento di share della prima puntata de "I Medici" su cui il nuovo management della tv di Stato punta molto. Quali sono gli altri programmi in cantiere per l'autunno-inverno.

CRONACA

-Veronica Panarello ha ucciso il figlioletto Loris, lo hanno deciso i giudici che l'hanno condannata in primo grado a 30 anni, nonostante i disperati tentativi di bloccare il processo coinvolgendo il suocero nel delitto. Il candidato ricostruisca le fasi di questa intricata vicenda che continua a tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica.

-Allegato **AGGUATO A CAMPOBASSO** lanci d'agenzia

SPETTACOLO

-Domani e domenica l'atteso concerto di Paolo Conte all'auditorium della Conciliazione di Roma. Un'occasione per ascoltare dal vivo i cavalli di battaglia dell'avvocato-chansonnier.

-La vedova di Lucio Battisti si oppone all'uso di musiche del compagno negli spot pubblicitari e programmi tv. Il candidato spieghi come nasce la polemica con lo storico paroliere del cantautore reatino e i motivi dell'ultimatum a Morandi.

MODA

-Gli abiti indossati da Michelle Obama e Agnese Renzi sono stati al centro dei più disparati commenti durante la visita in Usa. A quali importanti griffe hanno affidato il loro look, con critiche talvolta velenose, la First Lady della Casa Bianca e la moglie del premier italiano.

-Tanto jersey e chiffon nella collezione di Louis Vuitton, con drappeggi e spacchi, il rilancio degli anni '80 nelle tendenze per la prossima estate anticipate nelle sfilate di Parigi.

SPORT

-Milan-Juventus ripropone una sfida d'alta classifica, ricca di motivi e tradizioni, tra due squadre che, in controtendenza, schierano parecchi calciatori italiani.

-Sta per chiudersi una stagione motoristica all'insegna di rimpianti e delusioni per la Ferrari e Valentino Rossi. La loro perdita di competitività ha comportato anche un calo d'interesse nel pubblico televisivo.

ALLEGATO DI CRONACA

AGGUATO A CAMPOBASSO

- Un uomo è stato ferito questo pomeriggio in via Montescaglioso, alla periferia della città. Secondo quanto si è appreso, la vittima sarebbe stata avvicinata da una persona a viso scoperto, non appena sceso dall'auto, mentre si stava dirigendo verso il portone di casa. Soccorso da alcuni passanti, è stato trasportato al Pronto soccorso dell'ospedale Madonna delle Grazie. Sul posto si stanno recando le volanti della polizia e i carabinieri del Nucleo radiomobile. (segue)

Ore 16,05

AGGUATO A CAMPOBASSO (2)

- L'uomo ferito in via Montescaglioso è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico effettuato dai sanitari per tentare di arginare l'emorragia interna causata dai numerosi colpi di pistola ricevuti. I medici del Pronto soccorso, al termine dell'intervento, non hanno nascosto il loro pessimismo. L'uomo, hanno dichiarato i sanitari, ha perso molto sangue. Inoltre i proiettili esplosi hanno lesi vari organi. (segue)

Ore 18,45

AGGUATO A CAMPOBASSO: MORTO IL FERITO (3)

- Nonostante gli sforzi dei medici, l'uomo ferito in via Montescaglioso è morto. Gli investigatori sono riusciti ad identificarlo: si chiamava Francesco Barbato, aveva 65 anni, senza precedenti penali. Stando alla ricostruzione dell'agguato, fatta dalla Squadra Mobile della Questura, a sparare sette colpi di pistola calibro 7,65, che non hanno lasciato scampo a Barbato, è stato un giovane, a viso scoperto, che è stato notato da alcuni testimoni, i quali si trovano ora sotto interrogatorio. Gli investigatori seguono tutte le piste, compresa quella mafiosa. (segue) Ore 19,10

AGGUATO A CAMPOBASSO (4)

- Gli uomini della polizia, che agiscono con il coordinamento del sostituto procuratore Mario Scafì, hanno sentito parenti e amici di Barbato, che da poco era andato in pensione dopo anni di lavoro in un ufficio statale di Teramo. E' stata categoricamente esclusa la matrice mafiosa dell'omicidio, mentre si segue una pista ben precisa che porterebbe a questioni di carattere familiare o personale. In un primo momento, si era pensato a un delitto maturato nell'ambito di contrasti tra le cosche che dominano sul territorio, ma ben presto si è accertato che Barbato, sposato e padre di due figli, non ha mai avuto rapporti con elementi legati alla criminalità. (segue)

Ore 19,35

AGGUATO A CAMPOBASSO (5)

- Mentre gli investigatori della polizia erano impegnati in accertamenti sulle amicizie, le parentele e i contatti recenti di Francesco Barbato, i carabinieri hanno dato notizia di aver fermato un giovane di 30 anni, che si trova ora nei locali del Comando provinciale e viene interrogato alla presenza del magistrato e del difensore d'ufficio. Nei confronti del fermato, a quanto pare, sarebbero emersi indizi di colpevolezza "piuttosto seri", come confermato da un ufficiale dell'Arma. L'omicidio sarebbe scaturito a seguito di forti contrasti tra i due, pare per un debito non onorato. (segue)

Ore 21

AGGUATO A CAMPOBASSO (6)

- Si chiama Giuseppe Bertucci il trentenne fermato dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'omicidio di via Montescaglioso e, stando a quanto trapelato dal Comando carabinieri di piazza Dante, avrebbe precedenti penali per spaccio di sostanze stupefacenti e sarebbe stato sottoposto fino a pochi giorni addietro al regime degli arresti domiciliari. Sul movente, viene accreditata la pista del prestito ricevuto, somma piuttosto modesta, che Bertucci non avrebbe restituito, nonostante le insistenze di Barbato. Sembra che i due, nel pomeriggio, si siano incontrati in un bar che entrambi erano soliti frequentare e sia nata una discussione. Il sostituto procuratore, Mario Scafì, interpellato dai giornalisti, ha confermato la circostanza e ha detto che il giovane ha reso ampia confessione, dopo che gli erano state mostrate anche le immagini di una telecamera di sorveglianza, installata all'ingresso di un negozio poco distante dal luogo dell'omicidio. (segue)

Ore 21,55

AGGUATO A CAMPOBASSO (7)

- Giuseppe Bertucci ha ucciso Barbato per vendicare un'offesa. Secondo quanto hanno confermato il magistrato Scafì e il colonnello Franco Morelli, comandante provinciale dei carabinieri, tra i due ci sarebbe stato un vivace scontro verbale all'interno del Bar dello Sport, presenti numerosi avventori. Qualcuno dei testimoni avrebbe riferito che, al culmine del litigio, Barbato avrebbe schiaffeggiato Bertucci, che non avrebbe reagito. I due si sono poi allontanati in direzioni diverse, ma, come è stato accertato, Barbato, qualche minuto dopo, ha fatto rientro a casa dove ha trovato ad attenderlo davanti al portone Bertucci che gli ha scaricato contro l'intero caricatore di una Beretta 7,65, detenuta illegalmente. Nella tarda serata Bertucci è stato accompagnato nel carcere di Potenza dove nella giornata di domani è previsto l'interrogatorio alla presenza del difensore, avvocato Mario Galluccio.

Ore 23,30

La generazione dei genitori **gamer**

Tra le mamme e i papà italiani sta avvenendo un cambio generazionale: è scontato, inevitabile e si avverte in vari campi culturali. Ma di particolare interesse è la crescita di quella fascia che potremmo definire dei «genitori videogiocatori», cioè quelle mamme e papà che condividono la passione per anni incompresa dei propri figli. Quella per i giochi elettronici. In più della metà dei nuclei familiari italiani con figli, il 58%, gli adulti utilizzano i videogiochi almeno una volta al mese. Ecco dunque come arriva a comporsi quel numero incredibile di 25 milioni di videogiocatori in Italia: che ci fossero tanti giovani era scontato (tra i 6 e i 14 anni gioca il 90% dei bambini-ragazzi italiani), ora sappiamo che sono tanti, la maggioranza, anche gli adulti *gamer*. Lo scopriamo in termini numerici per la prima volta, grazie all'indagine commissionata da Aesvi alla società di ricerca Ce&Co per il *Corriere della Sera*. Rispetto alla media della popolazione, i genitori-videogiocatori sono concentrati tra i papà (54% contro il 46% delle mamme) e tra i segmenti di età più giovane, ossia i genitori sotto i 40 anni. E si trovano più (video)giocatori nelle famiglie più numerose: il genitore *gamer* è più presente nelle famiglie con 2 o più figli (76%) che in quelle con uno (24%).

Sono tutti dati che spostano il tema «videogiochi e giovani» verso un'evoluzione più consapevole, e dunque man mano più lontana dal luogo comune che i videogame in qualche modo fanno male. Generalizzazione mai verificata che entra nella fase matura in cui i genitori iniziano a conoscere quella «strana» forma d'intrattenimento che strega i propri figli, e passano dall'accettarla passivamente – magari anche come baby-sitter alternativa alla televisione – al sceglierla attivamente, in compagnia dei ragazzi. L'85% dei genitori-videogiocatori conosce il PEGI, il sistema europeo di classificazione dei giochi in base all'età (contro il 57% dei non-gamer), e lo controlla insieme ai figli al momento dell'acquisto di un videogame. Non solo: il 35% dei genitori decide consapevolmente il tempo che i figli possono dedicare ai giochi, il 62% interviene quando pensa che si sta esagerando. Perché finalmente inizia ad avere i mezzi per capirlo. Sta avvenendo in sostanza quanto accaduto più di 30 anni fa con la televisione: il «nuovo» linguaggio inizia a essere conosciuto anche da mamma e papà, che possono dunque iniziare a parlare con i figli. Le scelte diventano condivise, e così a volte anche la pratica. «Giocare assieme ai genitori è una delle esperienze più importanti per i bambini, che si tratti di giochi tradizionali o videogiochi non fa differenza. Giocare è la cosa più importante che abbiamo, attraverso il gioco impariamo a comunicare da piccoli, ed è così che si sviluppa il nostro cervello». Che, continuando a giocare, rimane giovane. È la ricetta ludica di Spartaco Albertarelli, il più longevo autore di giochi da tavolo italiano, uno dei massimi esperti sul tema «gioco»: collabora da 30 anni con Editrice Giochi e ha vinto una decina di premi internazionali per il suo lavoro. «I modi cambiano, ma il gioco rimane parte integrante della nostra cultura. Siamo

l'unico essere vivente che gioca: i cuccioli di animali simulano la realtà, noi giochiamo con delle regole, che condividiamo. Ed è grazie a questa condivisione che inizia la comunicazione».

Per esempio tra genitori e figli, anche grazie ai videogiochi. «I videogame sono la nuova pratica di contenuti nati con l'uomo», prosegue Albertarelli. «Anche il fenomeno di *Pokemon Go* non ha inventato nulla. Se non la magia di rendere la caccia al tesoro un evento planetario». I mezzi però sono diversi, e il fatto che siano conosciuti anche da un numero sempre maggiore di genitori è importante. «Quando ho detto a mia mamma che di lavoro avrei fatto giochi lei è quasi venuta una sincope», conclude Albertarelli. «Ora dovrei chiederle di fare una pausa da *Candy Crush* prima di dirglielo: sarebbe diverso».

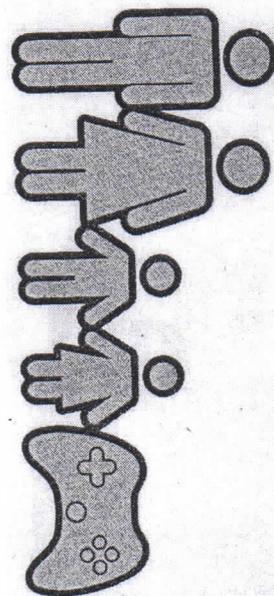
Mamme e papà che sanno ancora cosa vuole dire giocare. Ma che forse non sono ancora del tutto in grado di coniugare il proprio essere *gamer* con una presenza del tutto attiva nel rapporto tra videogiochi e figli. *Candy Crush* d'altronde è un'esperienza di gioco isolante, e se andiamo a leggere a fondo la ricerca di Aesvi, scopriamo che solo l'11% dei genitori dice di «videogiocare» regolarmente con i propri figli. C'è maggiore consapevolezza ma non ancora condivisione. E anche qualche dubbio rimane: i videogiochi, al primo posto delle preferenze dei figli per il proprio tempo libero, scendono al quarto in quelle dei genitori. Perché se come detto sono il 58% i genitori-videogiocatori, «solo» il 46% del totale ne ha un'opinione positiva nel confronto dei propri figli. Ma è anche vero che si riduce al 16% chi ancora esprime resistenze nei confronti dei giochi elettronici, e al 2% chi ne ha un'opinione negativa.

Si tratta dunque di un rapporto in crescita, sul quale è interessante evidenziare ancora qualche distinzione. In particolare quella sulle differenze notevoli che ci sono tra la pratica quotidiana, quella di fatto agevolata dai genitori, e i desideri (vedi la classifica nel grafico), in particolare quelli

espressi direttamente dai figli. E quindi ancora tra le preferenze dei maschi e quelle indicate dalle femmine.

A livello di pratica, la televisione rimane regina del tempo libero, la baby-sitter più comoda (e che permette di tenere i figli a casa, sotto controllo). La guardano tra il 96 (femmine 11-14 anni) e il 91% (maschi 11-14 anni) degli intervistati. I videogiochi sono al secondo posto, con percentuali tra il 94 (maschi 11-14 anni) e l'84% (femmine 6-10 anni). Al terzo e al quarto posto c'è la musica da ascoltare (96% femmine 11-14 anni, 80% maschi 6-10 anni) e il fare giochi all'aperto (92% maschi-femmine 6-10 anni, 72% femmine 11-14 anni). Le classifiche cambiano quando passiamo ai desideri: i videogiochi sono al primo posto tra i maschi tra i 6 e i 10 anni (39%, con il giocare a pallone) e ancora di più tra 11-14 anni (49%), mentre scendono tra le bambine (quarto posto con il 20%) e le ragazze (quinto posto al 18%, con il guardare la tv).

Al primo posto qui troviamo andare in bicicletta (il 33% delle femmine tra i 6 e i 10 anni) e ascoltare musica (41% tra gli 11 e i 14 anni). Al terzo posto, per le ragazze, compare poi, con il 26%, il leggere i libri (insieme a navigare in Internet), dato del tutto assente nelle prime posizioni tra i maschi. Ma questa è un'altra storia.



GENITORI, FIGLI E VIDEOGIOCHI

Caporetto, anatomia di un disastro evitabile

Un generale molto discusso

Sotto il capo di stato maggiore Luigi Cadorna (1850-1928) ripreso nel 1924: riputò la sconfitta di Caporetto alla mancata resistenza dei reparti della Seconda armata, ritiratisi senza combattere o argognosamente irrisis al nemico.

Pattuglie di soldati tedeschi ben allenati che si muovono veloci in modo autosufficiente. Non aspettano di controllare l'intero territorio, specie se montagnoso. Tutt'altro, procedono lasciandosi alle spalle interi battaglioni di nemici ancora attestati sulle loro posizioni praticamente intatte. Gli italiani, al contrario, stanno arroccati sulle cime, convinti, secondo i dettami dei manuali di guerra tradizionali, che dalle terre alte si dominano le vallate e dunque qualsiasi avanzata necessita prima di tutto la loro conquista.

La differenza tra i due approcci strategici è evidente. Fu alle origini di uno degli episodi chiave della Grande guerra, tanto tragico e radicale da costituire tutt'ora uno degli elementi chiave dell'identità nazionale italiana. Per gli italiani in primo luogo occorreva prendere le vette, assicurarsi il dominio dall'alto della regione, e solo in un secondo momento, le fanterie muovendosi

in massa avrebbero potuto occupare le terre basse. Ogni offensiva era dunque per forza di cose lenta, progressiva, graduale. I tedeschi, che erano stati chiamati a dare manforte all'esauito esercito austro-ungarico e potevano farlo visto che la Rivoluzione Russa permetteva loro di sguarnire il fronte orientale, non ne erano affatto convinti: al tradizionalismo strategico italiano contrapponevano l'impeto irruente e agile dei loro corpi scelti addestrati alle nuove teorie del morde e fuggi sul fronte Occidentale contro francesi e inglesi. Non si preoccupavano troppo delle salmerie, dei contatti con le retrovie per mantenere il rifornimento continuo di armi e soprattutto munizioni. Avanzando avrebbero fatto incetta degli arsenali nemici, non avrebbero avuto problema a sostituire le loro armi con quelle catturate, visto che poi avrebbero potuto utilizzare le munizioni raccolte sui campi di battaglia e nelle retrovie avversarie prese alla sorpresa. Il saccheggio di cibo nei villaggi e nelle abitazioni civili incontrati sul cammino fu il loro modo per sopravvivere. Soldati, ma anche per

molti aspetti briganti non disdegnosi di rubare la frutta nei campi, servirsi del vino trovato nelle cantine delle fattorie, uomini pronti a tutto pur di adattarsi al territorio e proseguire l'avanzata.

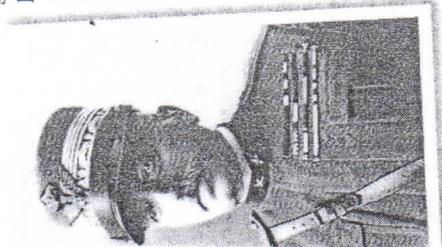
La leggenda nera. Questa in ultima analisi fu Caporetto: l'agilità delle truppe scelte tedesche, la loro determinazione ad avanzare ad ogni prezzo lasciando grande libertà ai comandanti anche di grado basso di prendere l'iniziativa sul campo, contro il verticismo obsoleto dell'esercito italiano, le incolmabili distanze tra ufficiali e soldati semplici che demotivavano la truppa, la burocrazia immobile, pesante voluta dal generale Luigi Cadorna, l'incapacità strutturale, che era anche culturale, da parte dei quadri medi e dei comandanti di grado inferiore in trincea di impartire ordini altrettanto elastici per far fronte al rapido mutare della situazione nelle zone di battaglia.

Caporetto, la Kobanid slovena, è oggi una ridente cittadina che vive di agricoltura e turismo. I vecchi sentieri della guerra sono diventati ben tenuti percorsi di trekking. I negozi di sport locali affittano biciclette e canoe per discendere l'isonzo. Dai suoi alberghi si parte per salite impegnative sul Monte Nero e soprattutto il gruppo del Triglav. Eppure tutto attorno dominano le testimonianze delle battaglie di cento anni fa. Nei fondovalle sono ancora visibili le trincee dove migliaia di soldati italiani furono soffocati dai gas nelle prime ore dell'offensiva. E camminando tra i boschi del Kolovrat verso i 1.641 metri del Matajur viene spontaneo chiedersi come mai da qui, dove erano attestate le artiglierie pesanti italiane a controllo della vallata tra Caporetto e Tolmino e dove avvenne lo sfondamento principale, le artiglierie non spararono o cessarono presto di farlo. L'osservazione ovvia è che c'era qualche cosa che non funzionava nella catena di comando. È allora che nacque la "leggenda nera di Caporetto", condata dal tristemente celebre proclama di Cadorna, che nel bollettino di guerra del 28 ottobre 1917, ancora nel pieno della battaglia, imputava alla «mancata resistenza di reparti della Seconda Armata vilmente ritra-

ratasi senza combattere, o ignominiosamente arresis al nemico», le responsabilità della disfatta. Un messaggio sconcertante e clamoroso, vien da aggiungere vigliacco, per il modo in cui il massimo comandante delle truppe italiane, che in tre anni di conflitto ne aveva determinato addestramento, strategie e posizionamento, rifiutò di assumersi qualsiasi responsabilità della catastrofe in corso. Talmente grave fu il suo passo che il governo a Roma cercò subito di censurarlo, ma con poco successo, visto che la prima versione del documento era già stata resa pubblica.

Così fu la madre di tutte le sconfitte. Un esercito che contava 1.850.000 soldati, due settimane dopo ne aveva persi oltre 350.000 tra morti, feriti e prigionieri. Altri 400.000 si sbandarono verso l'interno. Perduti o catturati dal nemico decine di migliaia tra cannoni, mortai, mitragliatrici, senza contare i depositi di munizioni, gli automezzi, l'intero apparato logistico che non si riuscì a trasportare a occidente del Piave. A ciò si aggiunse il dramma delle popolazioni, con quasi un milione di profughi, l'abbandono delle case, delle proprietà, degli animali. Una rotta catastrofica per oltre 100 chilometri, tanto grave che si pensò addirittura di abbandonare anche Venezia. Per qualche giorno parve che l'Italia potesse essere totalmente sconfitta.

Certamente si possono addurre anche altre motivazioni a quella débacle catastrofica, come del resto cercarono e cercano di fare allora e sino ad oggi, le commissioni interne all'esercito italiano, le miriadi di storici e cultori della materia, giornalisti e commentatori. Per esempio, si può dire che gli italiani furono "sfortunati": inizialmente prima e appena dopo il 24 ottobre 1917 i tedeschi ebbero dalla loro le condizioni meteorologiche. Piovve con nubi basse e nebbia fitta quando le loro colonne avevano necessità di nascondersi agli italiani per non dar loro il tempo di cogliere i preparativi dell'offensiva in tutta la loro potenza di uomini e mezzi. Quindi, dopo i primi due giorni di attacco, quando i tedeschi avevano necessità di tempo limpido per distinguere il nemico in riposizionamento, inseguire le colonne in fuga e discendere le valli verso la pianura italiana, verso Udine, Gorizia e le strade dirette al Piave, arrivò il sole che infuse loro coraggio e ottimismo. Si può anche aggiungere la concomitanza, fortuita per loro, della malattia del generale Luigi Capello. Il numero due di Cadorna, l'ufficiale che più di ogni altro al quartier generale italiano aveva il controllo della situazione e le chiavi per rimettere in moto i meccanismi inceppati di un esercito enorme che stava sbandando, era all'ospedale con la febbre. Ma tutto questo non cancella le cause più profonde. Come ha scritto Mario Isnenghi, a Caporetto esplose la «paura che stesse crollando tutto, l'Esercito e il Paese».



QUESTIONARIO VENERDI' 21 OTTOBRE 2016

- **Cos'è il Parlamento europeo, quali le sue funzioni?**
- **Audience e share, differenze**
- **Cosa significa legislatura e cosa legislazione?**
- **Segreto professionale per il giornalista, le regole**
- **Decreto legge e decreto legislativo qual è la differenza?**
- **Reato di peculato, definizione**